



CONCORSO

I NOSTRI FRATELLI MINORI. LA BIBBIA E GLI ANIMALI

“L’ARCA DI NOÈ”

Augurandovi un buon lavoro, si raccomanda prima di tutto un’attenta e ripetuta lettura del testo biblico di riferimento: tra le varie edizioni della Bibbia si consiglia *La Bibbia di Gerusalemme* (testo CEI), in quanto ha ottime introduzioni e molti puntuali commenti.

Vi inviamo alcuni testi che potranno accompagnare le vostre ricerche: il libro “Gli animali e la Bibbia” (Atti di un convegno di Bibbia) e una relazione di Paul Trebilco su “Gli animali nell’universo biblico”.

Qui di seguito trovate inoltre uno schema del libro biblico che contiene anche il brano sull’arca di Noè, e un commento a due voci dei biblisti Paolo De Benedetti e Maurizio Abbà.

SCHEMA - I LIBRI DELL’ANTICO TESTAMENTO. IL PENTATEUCO (TORÀ)

In ebraico il Pentateuco si chiama *Torà* (= insegnamento, direzione, ammaestramento), è la prima delle quattro sezioni dell’Antico Testamento della Bibbia cristiana e della prima delle tre sezioni della Bibbia ebraica, e comprende 5 libri: **Genesi, Esodo, Levitico, Numeri e Deuteronomio**.

Non presenta differenze o varianti nei diversi canoni. Il nostro brano fa parte del libro della Genesi. In ebraico *Bereshit* (= in principio). Primo libro del Pentateuco e quindi della Bibbia. Comprende 50 capitoli ed è divisibile in tre parti:

- 1) Storia primordiale biblica: Gen 1-11 (creazione; caduta; Caino e Abele; **diluvio e arca di Noè: Gen 7-9**; torre di Babele e divisione dei popoli).
- 2) Storia dei Patriarchi (= Abramo, Isacco, Giacobbe: Gen 12- 38).
- 3) «Romanzo» di Giuseppe (sua vendita, sua fortuna, e discesa in Egitto di suo padre e dei suoi fratelli: Gen 39-50).

Redazione finale secolo V a.e.v.

(Da: Bibbia, *Vademecum per il lettore della Bibbia*, Morcelliana, Brescia 1996, p. 89)

Da: Paolo De Benedetti e Maurizio Abbà “Anche Dio ha i suoi guai”

Università degli studi di Milano, pp. 12-17.

Il Diluvio

De Benedetti: Il diluvio fa parte di diverse mitologie dell'Antico Vicino Oriente. Gli autori biblici, come già per la caduta degli angeli, vi hanno attinto per spiegare il rapporto del creato con Dio. In particolare la tradizione del diluvio ha origine sumerica e in un secondo tempo compare anche nella cultura accadica. Il Noè babilonese si chiamava Utanapishtim. Questi miti fondanti, però, nella Bibbia assumono una dimensione del tutto diversa. Il Diluvio sumerico ha origine a causa di una controversia tra déi superiori e déi inferiori, mentre quello biblico ha due elementi caratteristici: la perversione di tutti i viventi, non solo degli uomini, e il primo pentimento di Dio - la *teshuvà*. Il Dio biblico si pente prima e numericamente di più dei papi, che lo hanno fatto invece raramente. Il diluvio è la terza catastrofe, dopo il peccato originale e il primo omicidio.

Tutto il creato è in alleanza con Dio. Dio si pentì e non fece più un altro diluvio. Secondo alcuni perché ha trovato altri modi per rovinare la vita degli uomini. Ma Dio è alleato del creato, i cristiani se lo dimenticano. Recentemente ho litigato con l'apostolo Paolo quando scrive: "credete che a Dio importi dei buoi?" (1 Corinti 9,9). Sì, a Dio importa dei buoi. Ma Paolo era un intellettuale di città, queste cose non le capiva.

L'antefatto: gli angeli e le donne

Abbà: Perché è stato scatenato il diluvio? L'antefatto si trova nel capitolo 6 di Genesi.

C'è un testo che nei due secoli che precedettero l'era cristiana era molto diffuso, non senza alcune varianti fantasiose, il *Libro di Enoc etiopico*. Ci si riferiva al capitolo 6 di Genesi, più che al racconto di Eva e Adamo, per descrivere l'irruzione del male nel mondo. Per far emergere i significati più profondi di tale testo mi servirò di due metodi, quello storico critico e quello della Bibbia che interpreta se stessa attraverso un altro passo della Scrittura. Seguirò insomma alla lettera il Salmo 62, v12: "*Una cosa ha detto Dio, due ne ho udite*"; la parola di Dio è unica ma l'interpretazione umana è duplice, molteplice.

Anzitutto il metodo storico-critico. Al capitolo 6 di Genesi si legge che gli angeli decaduti si innamorarono delle donne della terra e che dalla loro unione nacquero i giganti che portarono alla catastrofe, al diluvio. Gli storici ci permettono di capire come i giganti fossero la stigmatizzazione degli invasori, Greci e Romani, che avevano una tecnologia bellica superiore a quella ebraica e che, soprattutto, pretendevano di farsi adorare come déi, prassi decisamente condannata dal Dio d'Israele. Possiamo qui notare come: Gli Ebrei e i primi cristiani furono sovente accusati di ateismo perché erano disposti a pregare per l'imperatore ma non l'imperatore in quanto divinità. Il capitolo 6 della Genesi, è stato detto sopra, può essere arricchito di significati anche attraverso il riferimento ad un altro passo biblico. Più precisamente mi riferisco al racconto dell'Annunciazione narrato nel capitolo 1 dell'Evangelo di Luca. La visita dell'angelo Gabriele a Maria - *Miriam* in ebraico - può, infatti, essere considerato un antimito rispetto all'antefatto del diluvio. Il tema di fondo è quello dello sconfinamento della barriera tra sfera celeste e terrestre. Luca mette in evidenza come questa ragazza, Miriam, non abbia problemi a parlare con l'angelo. Paolo nella Prima Lettera ai Corinzi al capitolo 11, dice che le donne devono avere il capo coperto a causa degli angeli lussuriosi che si fanno tentare dalle donne. Tra l'altro sempre in Prima Corinzi Paolo dice che l'uomo è fatto a immagine di Dio e la donna a immagine dell'uomo, aderisce quindi ad una

linea maschilista. Miriam è una donna ma secondo il racconto di Luca non è a capo coperto e parla con l'angelo. Evidentemente Paolo non conosceva questo passo del Vangelo di Luca. Maria ed Elisabetta incontrano l'angelo, parlano con lui e così facendo rendono testimonianza contro la diffusa demonizzazione della donna. Demonizzazione che affonda le sue radici anche nel capitolo 6 di Genesi, dove è scritto che gli angeli seducono le donne, come ad avvalorare un'immagine sospettosa, assorbita da Paolo, che vuole la donna in casa ad esercitare la stregoneria. Il racconto dell'Annunciazione sopra citato è un no fermo contro la demonizzazione della donna. Miriam si pone qui come Bibbia aperta. L'unico sconfinamento tra celeste e terrestre non è quello lussurioso degli angeli che si accoppiano con le donne, ma è l'Incarnazione. E' uno sconfinamento - questo sì - d'amore, non militare come quello del capitolo 6.

Noè e l'arca

De Benedetti: Il nome Noè significa forse il mansueto, colui che si riposa. Nel capitolo 6 di Genesi viene descritto come uomo integro e giusto nella sua generazione. Le interpretazioni di questa annotazione sono due. La prima: Noè era buono rispetto agli altri, non in assoluto. La seconda: Noè era davvero un buono nonostante quella realtà perversa. I *midrashim* dedicati alla figura di Noè sono molti. Noè, è scritto, salvò una coppia animale di ogni specie. Secondo un'altra tradizione salvò una coppia di ogni specie di animale impuro e sette coppie di ogni specie di animale puro, in modo da poter fare abbondanti sacrifici una volta finito il diluvio. Noè salvò anche i demoni, in quanto creature. L'unica eccezione di coppie Noè la fece per un animale talmente grande da non poter entrare nell'arca con la compagna: era una specie talmente grossa che il maschio stesso dovette accontentarsi del tetto dell'arca. Anche la menzogna andò da Noè per entrare nell'arca, ma Noè le disse che non l'avrebbe accolta senza un compagno. La menzogna si mise così in ricerca e trovò la maledizione disposta ad entrare nell'arca con lei: fecero un patto ma si imbrogliarono a vicenda. Un altro *midrash* descrive la vitaccia che Noè trascorreva nell'arca, impegnato a dar da mangiare a ciascun animale il cibo giusto all'ora giusta, su e giù per le scale dell'arca.

Abbà: Noè costruì una cesta galleggiante, ma non doveva navigare, e lo fece sulla terra ferma. Vi immaginate la derisione se facessimo una cosa simile oggi in Piazza del Duomo a Milano? La costruzione dell'arca è una profezia che prende corpo pian piano.

In italiano parliamo di arca, ma l'arca in realtà era quella dell'Alleanza che custodiva le Tavole della Legge. La cesta galleggiante di Noè, invece, in ebraico si dice *tevà*, come la cesta in cui fu trovato il piccolo Mosè in balia delle acque, salvato da donne ebree ed egiziane. La cesta del diluvio dunque non ha poppa e non ha prua. Non ha remi. E' importante perché senza remi significa senza schiavi che remavano. Non ha finestre perché non puoi vedere il dolore altrui e la devastazione mangiando patatine, come al cinema o davanti alla televisione. Puoi guardare solo se puoi intervenire, non si può vedere il dolore degli altri per goderne, nemmeno se sono uomini cruenti e malvagi. Per questo la moglie di Lot, che si gira a guardare la catastrofe, rimane pietrificata. La cesta non ha ponti di comando, timoni, comandanti. Ci sono Noè, la moglie, i figli e le compagne. Nella tradizione ebraica Noè è morto nel 2006 dopo la creazione del mondo. E' una cronologia non storica. Noè del resto è una figura più letteraria che storica. Ma questo non diminuisce la portata del messaggio del suo personaggio e degli altri patriarchi dai contorni storici decisamente sbiaditi, Abramo compreso.

Dio diede indicazioni precise circa la costruzione dell'arca, come quella di iniziare a catramarla

prima dall'interno e poi all'esterno, in modo da non soffocare. Dio insomma si occupò di prevenzione sul lavoro, tema quanto mai attuale in questi giorni.

L'arca fu un'impresa colossale, costruita con un legno oggi introvabile perché le piante da cui era ricavato furono usate tutte da Noè per la sua opera. L'immagine dell'arca e del diluvio hanno avuto molto seguito nelle rappresentazioni artistiche. Michelangelo ha dipinto l'arca con Dio sullo sfondo e gli uomini che combattono contro il diluvio e le calamità. La navata centrale delle chiese ritrae sempre il diluvio - si chiama navata anche per questo. La navetta dell'incenso è a forma di nave. Come tutte le raffigurazioni artistiche, anche quelle dell'arca segnano il periodo storico in cui furono prodotte: l'arca di Noè nel '600 e '700 era a forma di galeone, imbarcazione usata purtroppo per derubare gli Indios delle ricchezze, non solo per battezzarli. Oggi invece sono comunità terapeutiche e sociali a chiamarsi l'arca di Noè e a riprodurre l'immagine. Più in generale i simboli di pace del dopo diluvio conoscono oggi una fiorente diffusione, basti ricordare la colomba di Picasso, l'arcobaleno di Greenpeace, ecc . Il simbolo dell'Ecumene è una barchetta con una croce e rammenta la navigazione difficile dell'ecumenismo: forse basterebbe solo saper galleggiare.

Nel terzo secolo un teologo Cipriano disse che fuori dalla chiesa non c'è salvezza, con riferimento alla cesta galleggiante di Noè. Ma era il terzo secolo e la Chiesa era perseguitata dai Romani: in quel contesto quella frase aveva un significato ben preciso. Oggi invece andrebbe ridimensionata. Forse sarebbe meglio dire che fuori di Cristo non c'è salvezza. Gesù Cristo è maggiore della somma delle sue parti. Tutte le Chiese insieme non fanno Gesù; è Gesù che giudica la Chiesa stessa perché la salvezza è nelle sue mani. A volte per noi la barca è piena semplicemente perché chi è fuori non è dei nostri.

Gli animali

De Benedetti: I maestri di Israele hanno sofferto per la distruzione degli animali. Perché furono uccisi insieme agli uomini malvagi? Si è tentato di giustificare tale strage attribuendo anche al regno animale e vegetale una qualche forma di efferatezza. E' scritto: il cane si univa alla lupa, il gallo al pavone, si seminava grano e cresceva erbaccia. Dio avrebbe allora tentato col diluvio di riportare giustizia. Ma questa interpretazione dei padri è troppo semplice. Preferisco spiegare l'uccisione degli animali come il segno che l'agire dell'uomo contamina tutto il creato, piuttosto che cercare nella loro condotta di allora una qualche colpa.

Abbà: In Genesi 7,2 si parla degli animali che vanno verso l'arca per imbarcarsi attribuendogli i sostantivi di uomo e donna anziché di maschio e femmina, per indicare che gli animali vanno verso l'arca non per istinto ma per responsabilità. Quegli animali rispondono ad una fede, cosa che avrebbero dovuto fare gli uomini. All'inizio della creazione la sempre citata frase "*Andate e moltiplicatevi*", che torna più volte nella Bibbia, è qui riferita solo agli animali, l'uomo e la donna non erano ancora stati creati. C'è un rapporto tra Dio e gli animali che *precede* quello di Dio con l'uomo.

Una leggenda ebraica parlando della faticosa costruzione dell'arca sostiene che lo sforzo dell'impresa era tale che, ad un certo punto, l'arca - grande come un campo da calcio - si mise a lavorare lei stessa. Una volta al sicuro dal diluvio i problemi non era però certo finiti. Gli animali diurni mangiavano di giorno, i notturni di notte, e il leone meno male aveva la febbre e in tutto il viaggio per fortuna non chiese cibi solidi. Sempre a proposito del leone, in numerose altre leggende ebraiche si rammenta invece che Noè aveva ritardato a dargli da mangiare e così, quando finalmente gli si avvicinò, ricevette dal felino una bella zampata. In altre varianti il leone ferisce Noè quando finalmente esce dall'arca, ad indicare che Noè si era proprio

dimenticato di dare da mangiare al leone. Sono tradizioni che denotano una cura e una premura che deve essere data anche al leone che, in quanto creatura di Dio, merita. Sull'arca salgono coppie di animali in vista di un matrimonio procreativo che però non si compie sull'arca. Intorno regna la devastazione e per questa ragione anche il piacere erotico viene sospeso. Maschio e femmina sono qui faccia a faccia: non basta camminare fianco a fianco, occorre anche sapersi dirsi le cose in faccia. Alla fine del diluvio Dio afferma che non colpirà più così duramente il mondo, perché - dice - "Io sono Dio e non un uomo". In ebraico la parola qui tradotta uomo è *'ish*, ovvero uomo maschio, e non *adam*, essere umano. Dovremmo allora tradurre "Io sono Dio e non un uomo maschio". Dio insomma non vuole più comportarsi come un uomo maschio. Non significa che Dio abbia una sensibilità più femminile che maschile, piuttosto si vuol dire chiaramente come Dio prenda le distanze da atteggiamenti militari, violenti. La colomba mandata da Noè torna con un ramo d'ulivo in bocca: secondo la tradizione è un rametto che viene dal paradiso terrestre, aperto apposta da Dio per l'occasione. Una leggenda ebraica vuole che gli altri animali chiesero alla colomba perché non avesse preso qualcosa di più buono di un amaro ramoscello d'ulivo. La colomba rispose semplicemente di aver preso qualcosa di molto prezioso, il simbolo della pace.

L'arcobaleno

De Benedetti: L'arcobaleno è il promemoria di Dio. Dopo che le acque si sono ritirate Dio si mostra pentito delle conseguenze della sua collera, promette all'uomo e a tutti gli essere viventi che non avrebbe più mandato un diluvio simile e crea l'arcobaleno perché gli ricordi la sua promessa qualora si fosse arrabbiato nuovamente. L'arcobaleno appare quando Dio ha buoni motivi per arrabbiarsi, quando il mondo insomma non va tanto bene. Si dice che poco dopo la morte di Gesù, in Galilea, sia vissuto un rabbino molto pio che non aveva mai visto l'arcobaleno perché bastava la sua presenza a placare l'ira di Dio. Questo rabbino fu messo alla prova: gli fu chiesto se avesse mai visto l'arcobaleno. Rispose di sì, mentendo, per non concentrare l'attenzione su se stesso. Finché lui visse, si dice, Dio non ebbe bisogno dell'arcobaleno.

Abbà: L'arcobaleno è il mai più da parte di Dio. E da parte degli esseri umani?

Per Giovanni Calvino Dio dovrebbe mandare un diluvio ogni giorno a giudicare dal cuore dell'uomo. Dopo il diluvio l'essere umano non è cambiato. Dio viene a compromesso, dà le leggi noachiche: non uccidere, non rubare, non asportare pezzi di animale vivo. Puoi mangiare carne, compromesso con la violenza, diversamente dall'inizio della Genesi e diversamente anche dagli ultimi tempi, descritti da Isaia con l'espressione "*non ci sarà più violenza nel procurarsi il cibo*". Il diluvio non cambia il cuore dell'uomo, cambia il cuore di Dio: l'arcobaleno, l'arco simbolo militare è però depresso e diventa simbolo di pace, ricorda a Dio la sua promessa di non mandare più un simile diluvio. Dio si impegna unilateralmente: la fine del mondo è già arrivata, nel libro della Genesi. La buona notizia evangelica è che la fine del mondo c'è già stata ma il caos non ha prevalso. Dio si disarmo, l'uomo purtroppo non intende disarmarsi. Una tradizione ebraica narrando del periodo successivo al diluvio descrive un Noè, viticoltore, sorpreso da una solenne ubriacatura. Uno dei suoi figli, entrato nella tenda mentre egli era stordito dagli effetti dell'alcool, vedendo il padre nudo andò a dirlo in giro: ma il peccato commesso dal figlio di Noè è quello di andare a deriderlo davanti ai fratelli. Loro erano l'umanità del postdiluvio e il peccato della derisione non doveva avere spazio, ma non si era estinto.